

## **Domenica 21 Gennaio 2024 - III TO - Anno B**

### **Prima Lettura - Gio 3,1-5.10**

Fu rivolta a Giona questa parola del Signore: «Alzati, va' a Ninive, la grande città, e annuncia loro quanto ti dico». Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, larga tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città per un giorno di cammino e predicava: «Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta». I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, grandi e piccoli. Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si ravvide riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece. Parola di Dio.

### **Seconda Lettura - 1Cor 7,29-31**

Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Parola di Dio.

### **Vangelo - Mc 1,14-20**

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedeo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui. Parola del Signore.

### **Salmo Responsoriale - Dal Sal 24 (25) - R. Fammi conoscere, Signore, le tue vie.**

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza. R.

Ricordati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre.

Ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore. R.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta;

guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via. R.

## LD 3° TO B 20 gen 24 - Mc 1,14-20

### Intervento di Suor Michelina

Mi pare chiaro che con queste Letture, questa domenica, la Chiesa ci vuol parlare di vocazione, di chiamata, ma in modo un po' particolare, perché mette insieme due testi, parlo soprattutto della **Prima Lettura** e del **Vangelo**, che sono in parte in contrasto. Abbiamo Giona, un personaggio a me molto caro, molto simpatico, e Gesù che chiama i discepoli. Sappiamo, perché l'abbiamo letto tante volte, che il Libro di Giona appartiene a quel gruppo di scritti che riguardano i profeti minori. Giona è un Profeta un po' capriccioso, io dico sempre un Profeta che non è un Profeta, lo chiamano in questo modo, ma non è un Profeta.

Qual è la storia? Brevemente, giusto per entrare nel vivo della questione... Intanto è una storia lenta, una storia dove il Profeta, che deve essere colui che ascolta e presenta l'insegnamento della Parola di Dio, il volere di Dio, è l'unica persona che non fa il volere di Dio: il suo comportamento è lento, pieno di ripensamenti, disobbediente, dice anche qualche bugia, è un personaggio non proprio positivo, Giona.

Il Vangelo invece ha tutto un altro ritmo... il Vangelo intanto ha una Parola d'ordine, una Parola chiave, che si ripete più volte in maniera ritmica: subito. I Discepoli lasciano subito quello che stanno facendo, per seguire Gesù. Quindi è un movimento vivace, vitale, è un movimento che innesca una nuova storia dentro a quella che stiamo vivendo. Questo è un contrasto forte, che ci tira di qua e di là, perché Giona non è un personaggio positivo, ma è simpatico, è uno che cerca di fare quello che riesce a fare, cerca di essere ciò che riesce ad essere.

Io ho pensato sempre che ognuno di noi sia un Giona, perché ognuno di noi trova degli escamotage di fronte a quello che è il volere di Dio, il desiderio di Dio per noi... ci giustifichiamo sempre, spesso. Per questo

nutro un grande affetto per Giona, perché mi sento rappresentata da Giona.

Ma chi è quest'uomo? Dicevo, non è un Profeta, è un personaggio che in questo Libro viene incaricato di predicare la conversione alla popolazione di Ninive. È un ebreo praticante, un santo ebreo, Giona, e quello che gli chiede Dio è una cosa troppo grande per lui... non perché non è capace, ma perché proprio non la può fare, proprio non può reggere di dover andare a predicare la misericordia di Dio, il perdono di Dio, quindi la possibilità di una conversione, ad un popolo che è il peggiore dell'umanità in quel momento per gli ebrei... perché gli ebrei stanno vivendo il dominio babilonese e Ninive è una delle città più importanti di Babilonia... e non solo, è la città all'estremo nord, quindi è lontana da Israele.

Per Giona, dire Ninive, significa dire un mondo che proprio non conosce, probabilmente, che non gli interessa, e che può effettivamente odiare, per la situazione politica, sociale che vivono. Invece lui deve andare a Ninive e dire che il Signore potrebbe distruggere la città, ma... se la popolazione si converte, il Signore potrà perdonare.

E, che fa Giona? Nel testo è scritto: fu rivolta a Giona questa Parola del Signore, ma non è esattamente così... perché fu rivolta a Giona per la seconda volta questa Parola del Signore. Giona è già stato invitato, e quindi ora Dio lo riprende per le orecchie: "guarda che io ti ho detto di andare a Ninive"... perché che cosa fa questo "delinquente"? Dovrebbe andare a Nord-Est, a Ninive, rispetto a dove si trova lui in Israele, e se ne va a Sud-Ovest, in Spagna. Prende la nave... ecco, questo lo fa di corsa, lo fa subito... immagino così, se dovessimo drammatizzare questo testo, subito Giona si trova la nave e se ne va in Spagna, a Tarsis, all'angolo estremo rispetto a quello che avrebbe dovuto raggiungere: quindi è molto disobbediente Giona.

Ma poi sappiamo che ha tante peripezie, c'è il rischio di naufragio della nave, e siccome lui dice anche qualche bugia e viene scoperto, lo buttano a mare per liberarsi da questo fardello, che era ritenuto una scarogna... quindi viene ingoiato dalla famosa balena, dove sta tre giorni... e quindi è anche il simbolo, la profezia della morte di Cristo nel sepolcro, finché non viene risputato sulla terra ferma, e lì il Signore lo riacciuffa e gli dice: tu devi andare a Ninive.

E Giona va a Ninive, e sappiamo che la sua predicazione viene ascoltata. In questo caso ci ricollegiamo subito con il Vangelo, e la finale di questo testo ci dà una spinta verso il Vangelo, perché il popolo di Ninive si converte subito, in maniera massiva... anche gli animali... vediamo che il racconto è molto colorito, anche gli animali fanno penitenza. E questo Giona non lo può accettare, perché non potevano essere così bravi i Niniviti, così miti, così obbedienti al Signore.

Il Libro di Giona è piccolino, quattro capitoli, noi abbiamo letto parte del terzo. Perché mi dilungo su questo? Perché Giona avrebbe ricevuto una chiamata dal Signore, che è quella di andare a predicare, di profetizzare al popolo di Ninive... e questo si collega al Vangelo, perché abbiamo questa svolta della conversione veloce di questo popolo, massiva, e abbiamo un particolare: Dio, sulla spiaggia, quando incontra Giona, ha già visto la conversione di Ninive. Dio vede la conversione del popolo e questo fattore, lo sguardo di Dio e il movimento veloce, immediato, repentino di questo popolo verso la conversione, mi riporta verso il Vangelo, dove troviamo un Gesù che è in cammino... e anche qui c'è stata una grande svolta, l'evangelista Marco ci introduce bene, ci contestualizza bene questo testo: dopo che Giovanni fu arrestato... questo ci dice un mondo, perché dire che Giovanni era stato arrestato, significa anche che Giovanni è stato anche ucciso. E significa che è finita un'era, è finito un capitolo, è finito un momento: ora si apre un'altra storia, appunto ora il tempo è compiuto, ora il Regno di Dio è vicino, anzi, si dirà dopo, è in mezzo a voi!

Quindi questo è importante, perché tutto quello che noi ascoltiamo, tutto quello che il popolo di Israele, gli astanti di Gesù, vivono, accade in una nuova era, in una novità di vita che loro non sanno ancora vedere, ma noi lo sappiamo. Quindi noi entriamo in questa storia nuova che si sta scrivendo. E da dove comincia Gesù? Questo il Papa lo ha sottolineato fin dall'inizio del suo pontificato: comincia dalla periferia, Gesù, comincia dalla Galilea. Si allontana dai centri di potere, da Gerusalemme, dai centri di culto, va in Galilea, che poi è la Sua terra.

Qui è interessante che non va né in Sinagoga, non va nelle scuole, Gesù va per le strade e passa. Passando sulla riva del lago... ci sono tre verbi importanti che segnano le azioni di Gesù, e quindi il metodo di Gesù. Gesù passa, Gesù vede, Gesù chiama o parla... E questo è bello, perché riprendiamo lo stile che noi abbiamo letto nell'AT, dove Dio passa... è l'angelo che passa, lo Spirito passa. Dio vede, vede Giona, ma Dio vede il popolo, la sofferenza del popolo e ascolta il grido del popolo.

Il Dio dell'AT disse attraverso i Profeti, parla attraverso i Profeti e attraverso la Parola. Quindi Gesù passa, ed è una cosa generica passare, non ha un appuntamento Gesù, osserva. Ed è interessante che entra nel contesto più normale dell'umanità della Galilea, nella realtà lavorativa, e poi sul lago di Galilea. Questo è un simbolo anche, questo essere pescatori, un ruolo, un lavoro anche simbolico, forte, per quella che è poi la storia che ci viene raccontata nei Vangeli. Non c'è casualità, non voglio dire che Gesù fa degli incontri casuali... niente è lasciato al caso. Però è un incontro che viene fatto perché scocca una scintilla: è una verità d'amore quella che si crea con questi personaggi.

Gesù quindi, potremmo dire, mi viene da dire, che accoglie semplicemente quello che la Provvidenza gli pone davanti, quello che il mondo gli offre, che Dio gli offre nella grazia. Quindi passa, e poi vede... Questo vedere mi ha fatto un po' sorridere perché io immagino questa scena abbastanza vivace, caotica, perché ci sarà tanto da fare intorno a

questo lago: le barche partono, le barche arrivano, vengono gettate le reti, vengono portati i pesci... c'è come un mercato... poi intorno al lago ci saranno altri personaggi che ruotano.

In tutto questo, Gesù vede due fratelli che gettano le reti. Mi sono chiesta: ma, gettare le reti significa che questi stanno al largo, non stanno sulla riva, non si gettano le reti sulla riva. Quindi Lui vede proprio quelli lì, magari in mezzo ad altre barche, e va a vedere proprio quelli lì: Simone e Andrea, due fratelli... e questo è importante.

Abbiamo due fratelli, e poi altri due fratelli... un po' come subito... un riattacciamo di questa storia dell'essere fratelli. Quindi Gesù va a vedere questi due fratelli che gettano le reti... è importante che si specifica che "gettano le reti", perché vuol dire che questi stanno cominciando a lavorare, stanno cominciando a pescare. Perché le reti, poi, si tirano su quando è finito, quando si è preso qualcosa... si gettano le reti, si aspetta e poi si raccoglie.

E poi ci sono gli altri due: Giacomo e Giovanni. Questi altri due personaggi, invece, sono a riva, perché? Perché stanno riparando le reti. Quindi mi viene il dubbio che questi qui hanno finito di lavorare.

Allora ho pensato, forse potrebbe non essere così, non lo so, ma noi stiamo svolgendo questa storia in una giornata, perché si comincia a pescare, forse all'alba, ma si rientra prima del buio, forse, non so. Comunque, il secondo gruppo di fratelli sta riparando le reti, sta rassetando la barca. E sono due fratelli!

E cosa succede? Che a entrambe le coppie viene rivolto l'invito: vieni, seguimi, vi farò pescatori di uomini. È chiaro l'imperativo del venire e seguire, ma non è chiaro essere pescatori di uomini... per capire questo ci vorrà una vita... loro sanno pescare pesci... ma cosa vorrà dire pescare uomini? Questo il Vangelo ce lo renderà nella narrazione, nello sviluppo della narrazione del Vangelo stesso.

Torno al fatto che questi sono fratelli, e mi ha molto interrogata; intanto è un canone proprio ecclesiale: non si va in missione da soli, si va sempre insieme a qualcuno.

La missione non è solitaria all'interno della Chiesa, quindi è un fattore di comunione importante... e poi prende fratelli. Da un lato prende persone che hanno già un legame forte e alle volte anche tribolato; sappiamo che i fratelli nella Bibbia non sono mai troppo pacifici, sono rapporti che entrano in dialettica. Non solo in contrasto, ma in dialogo, forte, dialettico... e poi il fatto che chiama dei fratelli... si dà uno stile, perché nella Chiesa noi siamo tutti fratelli, ci definiamo tutti fratelli, poi in monastero ancora di più, siamo tutte sorelle, proprio per definizione. Quindi è un elemento chiave, perché ci indica uno stile che comporta la dialettica che dicevo prima, ma che comporta anche un rispetto e un amore reciproco indissolubile.

Due fratelli possono litigare, ma sempre fratelli rimangono, il legame è quello, non si può eliminare. I legami familiari sono scritti nel corpo, nel fisico, nell'anima, in noi stessi, quindi non possiamo dividerli: possiamo far finta che non li abbiamo più, ma poi ci sono.

Quindi dicevo il ritmo del racconto: il Vangelo dà due movimenti, il subito, questo modo di raccontare proprio di Marco, dove le cose si fanno subito, avvengono subito, perché l'ordine, l'appello è importante, è autorevole. E poi, lasciato tutto, vanno dietro a Gesù.

Questo è un altro indice che ci colpisce nello stile di essere discepoli, non ci si mette davanti al Maestro. Gesù più tardi lo dirà a Pietro: vai dietro di me. Il Maestro va seguito, quindi il discepolo sta dietro al Maestro, che è un elemento di passività perché, se stai dietro vuol dire che devi aspettare il movimento del Maestro per avanzare. Ma è anche un ruolo molto attivo perché implica la vigilanza su sé stessi, la consapevolezza di sé stessi, della propria posizione, dello stare al proprio posto, di

attendere, discernere, imparare. E quindi e mi avvio verso la conclusione. In una giornata ho immaginato questa scena, non consequenziale, Gesù sta cercando, passa, ma Lui cerca, non prende casualmente. Allora viene interpellato dalla figura di Simone e Andrea, poi viene interpellato da Giacomo e Giovanni e, in due azioni diverse, gettare le reti e riparare le reti, questo non era dovuto come specificazione: invece il Vangelo ce lo dice cosa stanno facendo questi uomini: alcuni gettano le reti, alcuni riparano le reti.

Come dicevo all'inizio leggere questo Vangelo oggi, è inevitabile che ci porti a riflettere sull'elemento della vocazione, perché questo è uno dei testi più forti, più utilizzati, anche nei cammini vocazionali, con i giovani... e certamente dà molti spunti, da questo punto di vista, molti spunti di riflessione... però mi sono chiesta: la vocazione è un grande capitolo, sono grandi capitoli delle nostre vite, ognuno di noi, o prima o dopo si è confrontato con questo elemento, questa attesa, la questione della chiamata. Ma eliminando questo elemento puntuale, la vocazione viene interpellata ogni giorno. Mi son detta: a quindici anni si può parlare, ma a quaranta, cinquanta, ottanta anni, ognuno la risceglie ogni volta, ogni volta che ci troviamo ad essere interpellati dalla Parola. Perché ogni giorno il Signore passa, vede e chiama... ma allora ogni momento questo accade, perché questo è il momento, ora il tempo si compie.

Si è compiuto un giorno... ma si compie ogni giorno, nel correre e ricorrere del tempo, della storia, delle nostre vite, che è l'operato di Dio. Ma questo che significa? Significa che il tema della vocazione appartiene fortemente a tutti. C'è una vocazione che io dico puntuale: io sono monaca, molti di voi sono sposati, c'è una vocazione in base alla quale ognuno di noi serve l'attesa del Signore nella condizione di vita. Ma poi c'è anche una vocazione più generale. Io penso alla situazione storica che viviamo, la cosa che mi viene in mente più forte, il pensiero più prepotente è la pace. Dovremmo avere una ispirazione, una vocazione

alla pace, non solo parlare di pace... questa sarebbe una grande vocazione. Qui dovremmo sapere accogliere il passaggio, farsi vedere dal Signore, farsi guardare, e poi ascoltare questa chiamata. Questo è un pensiero forse un po' ideale, però pensavo che anche questa è vocazione, il cristiano ha anche queste vocazioni, alla benevolenza, all'onestà, sono delle cose, ma sono vocazioni, perché sono chiamate: come battezzati noi siamo chiamati a vivere così.

Quindi, la giornata del lago di Tiberiade, dove si trova adesso Gesù, nel testo che leggiamo, in questa ottica assume proprio un valore universale, atemporale. Noi ci possiamo appropriare di questo. Perché? Perché diventa la giornata giusta per noi, la giornata giusta per l'incontro con il Signore, e anche per noi che siamo grandi, siamo adulti, siamo concreti, e considerato soprattutto che noi domani celebriamo la giornata della Parola... Da qualche anno il Papa ha indetto la terza domenica come giornata dedicata alla Parola, poi ogni giorno è dedicata alla Parola, ma nella giornata di domani si tende a risvegliare una consapevolezza particolare. La Parola in che senso? Nel senso di doverla raccontare, dell'evangelizzazione; ma io aggiungo, andrebbe raccontata con la vita di ognuno di noi. Quindi torniamo alla vocazione, alla pace, all'onestà, a tutto questo. La Parola che viene raccontata con la vita... e quindi abbiamo una grande responsabilità di evangelizzazione in questo senso.

Io mi sono trovata a raccogliere queste due provocazioni, di questi due testi così diversi, eppure così uguali: Giona e il Vangelo. Due chiamate diverse, tempi diversi, azioni totalmente diverse, profili socialmente diversi di questi discepoli, ma entrambi vivono dentro di noi, ognuno di noi è Giona, ognuno di noi è Simone. L'importante è che ci mettiamo non solo ad ascoltare, ma ad attendere questo passaggio del Signore, per poi vederlo.

Quindi penso sia molto importante vedere adesso la parabola temporale nella quale lo sguardo di Dio, lo sguardo di Dio che segue Giona nel

momento in cui approda su quella spiaggia, buttato via dalla balena, diventa poi lo sguardo di Gesù, che passa e vede, cerca. Quindi adesso qualsiasi possa essere la nostra età, la nostra condizione di vita... nella nostra realtà, nella nostra umanità, possiamo vedere questo passaggio. Non è romanticismo, è vivere nella carne la Parola stessa e sentire in noi quindi uno sguardo e ascoltare questa Parola, che noi vediamo scritta, ma che viene detta in realtà.

### **Intervento Madre Michela**

Nella riflessione sulla chiamata, io mi concentravo proprio in tutti e due i testi, all'atteggiamento bello, all'accoglienza di questa Parola di cui si parla, un'accoglienza pronta, quasi una conversione pronta. C'è qualcosa che si annuncia bello, in tutte e due le Letture, e c'è una immediatezza di ciò che dice il Signore nel Vangelo di Marco, ciò che dice Gesù, proclamando il Vangelo di Dio, e dice: il tempo è compiuto, il Regno di Dio è vicino, convertitevi e credete nel Vangelo.

Noi lo vediamo un po' come tempo quaresimale, invece è un lancio di una Parola che ha una forza, è proprio il Regno di Dio che è vicino nella persona di Gesù. Credere nel Vangelo è credere in questa bellissima realtà. Io vedevo che segue, a queste Parole di Gesù, proprio il lasciare tutto dei Discepoli e seguirlo: è immediato. Quindi andarono dietro di Lui, lasciarono tutto, il padre nella barca... e vanno, perché questo è il tesoro del Regno, che loro stessi scoprono.

Quindi tutt'altro che una conversione sotto il senso di un grigiore, ma è un tale tesoro che sta davanti, una tale forza, una tale luce, che attira. La conversione nella forma della bellezza... io vedevo che anche Giona, in questo Libro, i niniviti, trovano nelle parole di Giona, non un massacro. Intanto, in questo testo di Giona, come si diceva in quattro capitoli, è una narrazione molto leggera, ma teologicamente molto profonda. Si tratta di

capire in quale volto di Dio Giona crede, a quale. Ma i niniviti, che per Israele sono stati il peggiore nemico, come dire oggi AMAS, qualche gruppo terroristico forte, volevano proprio annientare Israele: i niniviti sono veramente il grande nemico... la Siria, anche perché erano potenti, forti. All'inizio, quando Dio dice a Giona di andare proprio a Ninive, si dice: perché la malvagità dei niniviti è salita fino a Me.

Proprio come al tempo del diluvio, Dio parla di malvagità, ma non dice che cosa deve dire. Anche nella seconda chiamata, la Parola fu rivolta a Giona per la seconda volta: va nella grande città di Ninive, dove grande vuol dire anche forte, e annunciale il messaggio che io ti rivolgo, ma non dice cosa deve dire.

Anche qui è molto bello perché le parole le inventa, le mette Giona, e Giona dice che gli fa paura. Le parole di Giona sono: ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta. E pensava che queste parole non sarebbero state accolte, invece nella stessa giornata vengono subito accolte queste parole, come una liberazione, come una gioia... Tanto è vero che qui non si dice che i niniviti credettero a Dio e proclamarono il digiuno... credettero a una Parola: ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta. Erano così forti, così potenti, e addirittura quando la notizia arrivò al re di Ninive, egli si levò dal suo trono... chissà che parola potente è stata quella di Giona... si vestì di sacco e andò a sedersi nella cenere... il re.

Per ordine del re e dei suoi grandi, fu poi proclamato a Ninive questo decreto, fatto del re: uomini e animali, piccoli e grandi, non mangino nulla, non pascolino e non bevano acqua. Uomini e animali si coprano di sacco e si invochi Dio con forza, ognuno (questo è il bello) si converta dalla sua condotta cattiva e dalla violenza di cui ha macchiato le mani. Chissà che Dio non si ravveda e cambi! Ma questi sono i niniviti a dirlo... e così receda dall'ardore della Sua ira e noi non periamo.

Ma non si sa. Questo è un desiderio dei niniviti, loro si mettono nella situazione di accogliere un eventuale perdono, che non è detto, Dio poteva essere libero di distruggerli, come dice anche un testo del Libro di Giuditta, non siete voi a condizionare Dio, Dio è libero, può anche distruggere.

Qui Dio vide le loro azioni e cioè che si erano convertiti dalla loro cattiva condotta, e Dio allora si pentì del male che aveva detto di fare loro, e non lo fece. Qui c'è un problema per Giona perché Dio viene meno a una Parola: si pentì del male che aveva detto di far loro e non lo fece (cfr. Gio 3,10).

Quindi è come se Dio fosse infedele alla Sua Parola di giudizio. Dio è capace, noi diciamo la Parola di Dio è sempre fedele, ma quando si tratta del giudizio, di punire, Dio può fare anche un passo indietro, può cambiare, perché vede – come diceva Michelina – il bene dei niniviti e questo desiderio di lasciare la malvagità, di lasciare la violenza... lo fanno, ma lo sperano. Non è costretto Dio, per forza, e questo mette in questione Giona, perché è come se Dio venisse meno a una sua fedeltà. C'è anche un altro problema, tutta questa malvagità, questa distruzione, questa morte... pensiamo al discorso oggi delle guerre, o alle violenze... Beh, Dio perdona, ma allora è indifferente Dio al male? Come la mettiamo con le vittime, con chi è morto, con chi è stato colpito? Questo è un problema. Lui perdona, invita alla conversione, ma il male fatto resta, è un problema.

Allora, come dicevo, questa apparente contraddizione, questo apparente contrasto, viene fatto risolvere da Dio in Giona, qui. Gli fa fare l'esperienza. Allora Giona è disgustato, si ritira, perché vuole vedere distruggere la città, perché tanto i niniviti non saranno fedeli alla loro conversione e Dio distruggerà la città. Ma non è così! Dio fa crescere una piccola pianta a Giona, che sta soffrendo il caldo, e Giona, con questa freschezza di questa piccolissima pianta gode. Ma poi Dio, si dice, nello

stesso giorno, la notte, fa morire questa pianta... e allora Giona se la prende: meglio morire che vivere! E Dio gli fa capire: se tu hai avuto grazia, per questo piccolo benessere, di questa pianta che ti ha fatto ombra, ti ha dato frescura, e ti è dispiaciuto che sia morta, perché non ti provoca più questo bene, perché lo non dovrei avere pietà, non solo degli uomini di Ninive, ma anche degli animali, se tu hai avuto pietà di una piccola pianta?

Come per dire: vedi che, anche nel piccolo, la grazia ti viene incontro. Allora Dio fa grazia sempre! Per chi (in vista), come dice il Libro della Sapienza, in vista del pentimento. Non è che Dio dà a tutti, come qualcuno dice, tanto Dio è misericordioso, no! Dio può cambiare, può venire meno a una Sua Parola di giudizio, di punizione, qualora c'è un'accoglienza potremmo dire da parte di Israele o da parte anche del nemico di Israele, perché qui si può capire anche come Dio ama tutti, che tutte sono sue creature.

Io credo che domani la chiesa celebra la Parola, in quanto appunto pane quotidiano che ci nutre, di cui abbiamo bisogno quasi più del pane quotidiano, ma è anche la Parola del perdono, in modo particolare, perché la Parola si inverte proprio nella Pasqua di Gesù, da lì tutti siamo graziati. Ecco, credo sia importante considerare questo, noi siamo stati salvati, liberati per grazia, e quindi desideriamo che questa grazia possa, attraverso la Parola, attraverso l'evangelizzazione, attraverso l'esempio, la testimonianza, il martirio in certe situazioni, che questa grazia possa essere davvero donata, rivelata a tutti.